



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

STIME COVID-19

MARZO 2020

STIME COVID-19

Introduzione

Con l'esplosione dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del COVID-19 una parte significativa dell'economia italiana si è fermata.

In un primo momento alcuni settori, soprattutto dei servizi, sono stati immediatamente dichiarati "chiusi per decreto" in quanto il loro normale funzionamento, che prevede il contatto diretto con la clientela finale, avrebbe potuto aumentare ancor di più l'espansione dei contagi. Si tratta dei settori che fanno parte della filiera del turismo, la ristorazione, i servizi per la persona e, in generale, quelle attività che prevedono l'assembramento di molte persone contemporaneamente (fiere, attività culturali e ricreative, attività commerciali non alimentari). Successivamente, con l'aggravarsi della situazione, la chiusura è stata estesa ad altri settori, sia manifatturieri che dei servizi.

I settori che invece restano aperti sono i settori cosiddetti di "utilità essenziale, che devono continuare ad operare poiché erogano beni e servizi considerati fondamentali. La lista di questi ultimi, desumibile dalla lettura degli allegati al DPCM 11 marzo 2020 e al Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico 25 marzo 2020, è ampia e spazia tra le attività industriali (es. settori legati alla produzione/distribuzione di energia e acqua, l'alimentare, gli articoli tessili tecnici e industriali e gli indumenti da lavoro, gli imballaggi, la chimica, la farmaceutica, le macchine elettromedicali, l'ingegneria civile), il commercio al dettaglio e all'ingrosso soprattutto di generi alimentari e beni necessari per la manutenzione/riparazione degli autoveicoli e motocicli, diverse attività professionali (es. attività legali, studi architettura e ingegneria, servizi medici, veterinari, di vigilanza privata, di disinfestazione, attività di call center).

Il peso dei settori "chiusi per decreto" e le stime delle perdite economiche

Le imprese e gli addetti che operano nei settori dell'industria e dei servizi "chiusi per decreto" sono rispettivamente pari al 46,7% del tessuto imprenditoriale totale e al 42,7% dell'occupazione

complessiva¹. In valore assoluto si tratta di due milioni di imprese e di oltre sette milioni di lavoratori.

Il fatturato generato da questi settori è pari a 1.251 miliardi di euro, pari al 41,1% del totale. Percentuali simili si riscontrano per le altre grandezze economiche (valore aggiunto, margine operativo lordo, salari e stipendi, investimenti).

tavola 1
QUANTO VALGONO LE IMPRESE NEI SETTORI "CHIUSI PER DECRETO"
 Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat

	Valori assoluti	in % del totale
Dati di struttura		
Imprese	2.010.775	46,7
Occupati	7.052.091	42,7
Dati di performance annuale (in migliaia di euro)		
Fatturato	1.251.335.518	41,1
Valore Aggiunto	308.453.583	39,6
Margine Operativo Lordo	139.012.098	38,8
Salari e Stipendi	122.613.093	40,1
Investimenti	41.719.311	42,1

Partendo dai dati riportati nella tavola 1 è possibile effettuare delle stime riguardanti le perdite economiche che verranno riportate dai settori "chiusi per decreto". Nell'effettuare queste ultime consideriamo due scenari. Il primo dà per scontato che, non essendo stato ancora raggiunto il picco dei contagi alla fine del mese di marzo, il periodo di chiusura obbligatoria riguarderà sicuramente almeno due mesi (marzo e aprile). Il secondo risulta ancor meno favorevole ed estende la chiusura voluta dal Legislatore anche al mese di maggio (tre mesi). Per entrambi gli scenari si ipotizza inoltre

¹ Le elaborazioni e le stime riportate sono state effettuate mediante i dati Istat, relativi alla struttura e alla competitività delle imprese industriali e dei servizi. I dati Istat (aggiornati al 2017) consentono di individuare con un buon grado di accuratezza i codici delle attività essenziali e di quelle a cui invece il Legislatore ha imposto la chiusura. Focalizzando poi l'attenzione su questi ultimi, è possibile definire il perimetro di imprese e addetti la cui attività è sospesa ed effettuare delle stime delle perdite economiche che dipenderanno in maniera cruciale dalla durata della chiusura.

che, dopo la riapertura, i settori “chiusi per decreto” viaggeranno per almeno tre mesi a una velocità di crociera ridotta, circa la metà di quella antecedente lo shock coronavirus.

Date queste assunzioni le stime riguardanti le perdite economiche dei settori “chiusi per decreto” sono riportate nella tavola 2. Dopo avere calcolato la perdita mensile (per ogni variabile economica pari a un dodicesimo dei valori annuali riportati nella tavola 1) è possibile calcolare le perdite relative allo scenario 1 (*lockdown* marzo-aprile) e allo scenario 2 (*lockdown* marzo maggio). Nel primo caso per ciascuna delle variabili economiche considerate la perdita economica si aggira intorno agli 11-12 punti percentuali, nel secondo caso essa oscilla tra i 14-15 punti percentuali.

In rapporto al PIL, la perdita del valore aggiunto dei settori dell’industria e dei servizi è pari al 5,2% (*lockdown* marzo-aprile) e il 6,7% (*lockdown* marzo maggio).

tavola 2 - STIMA DELLE PERDITE ECONOMICHE (valori assoluti in migliaia di euro)*					
Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat					
	Perdita mensile	Perdita mesi marzo-aprile*		Perdita mesi marzo-maggio*	
	valore assoluto	valore assoluto	in % del dato annuale	valore assoluto	in % del dato annuale
Fatturato	104.277.960	364.972.859	12,0	469.250.819	15,4
Valore Aggiunto	25.704.465	89.965.628	11,5	115.670.094	14,8
Margine Operativo Lordo	11.584.342	40.545.195	11,3	52.129.537	14,6
Salari e Stipendi	10.217.758	35.762.152	11,7	45.979.910	15,0
Investimenti	3.476.609	12.168.132	12,3	15.644.742	15,8

*calcolata ipotizzando tre mesi di chiusura e tre mesi di ripartenza a velocità dimezzata

Per quanto profonde, le stime qui riportate sono da considerare ottimistiche. Come sottolineato più volte, esse infatti sono riferite ai soli settori “chiusi per decreto” e non considerano il fatto che nello stato in cui ci troviamo, nel quale le restrizioni alla mobilità delle persone impatta negativamente su tutte le attività economiche, anche la maggior parte dei settori di utilità essenziale (probabilmente tutti con le sole eccezioni della filiera agroalimentare e delle attività sanitarie e farmaceutiche) stanno sicuramente registrando una importante flessione dell’attività molto rilevante.